

ISABELLE DUMONT

UN SECOLO DI GEOGRAFIA SOCIALE FRANCESE

Per le nuove generazioni di geografi non è facile comprendere lo sviluppo della geografia sociale e la sua situazione all'inizio del XXI secolo. La difficoltà è conseguenza delle sue complesse e molteplici origini, così come del suo caotico percorso negli ultimi vent'anni. A queste «origini molteplici» corrisponde attualmente una moltitudine di sensibilità: non esiste una geografia sociale francese cui si riferiscano all'unanimità tutti i geografi sociali. Limite, debolezza? O forse ricchezza che, in mancanza di un totale consenso, richiede di aver chiare le differenze di fondo al di là dell'etichetta e dei riferimenti comuni della geografia sociale.

Vecchia ormai di circa un secolo, la geografia sociale francese ha conosciuto fasi di espansione e fasi di eclissi, durante le quali ha faticosamente ricercato una propria solida identità. Scienza degli spazi sociali e scienza delle società studiate attraverso i loro territori, la geografia sociale persegue l'analisi delle interrelazioni, o ancor meglio delle retroazioni tra spazi e società, laddove gli spazi (socializzati) costituiscono l'oggetto più specifico della disciplina. Essa insegue quindi due principali obiettivi, ai quali corrispondono due ottiche d'analisi complementari.

In primis, considerando gli spazi geografici come costruzioni sociali continuamente trasformate dalle pratiche, dai comportamenti e dalle azioni dei gruppi umani, la geografia sociale prende a oggetto della propria ricerca gli spazi delle società e come obiettivo la comprensione di questi spazi, riferendosi alle società che li occupano, alla loro storia, alla loro organizzazione economica, sociale, culturale, politica e ai loro sistemi di valori. In questo senso, lo spazio geografico è proprio al centro del progetto della geografia sociale, da una parte come prodotto stesso delle società e dall'altra come fattore determinante nella loro organizzazione e nella loro esistenza; senza dimenticare che i fattori naturali, seppur sempre più controllati dall'uomo, conservano ancora oggi un ruolo non trascurabile. In virtù di tale specifico oggetto di ricerca (senza parlare poi dei suoi metodi e strumenti d'analisi), la geografia sociale si distingue senza ambiguità dalle altre scienze sociali, quali per esempio la sociologia o l'etnologia.

In seconda istanza, la geografia sociale può contribuire alla conoscenza delle società. La lettura, la decodifica, la comprensione degli spazi geografici, modellati ogni giorno di più dalle società umane, ci rivelano una quantità di informazioni sulle società stesse, il loro passato, il loro presente, quando non addirittura sul lo-

ro possibile futuro. Le organizzazioni spaziali sulle quali la geografia sociale tenta di far luce con le sue ricerche riflettono, in qualche modo, le organizzazioni sociali e i rapporti sociali che hanno prodotto le organizzazioni stesse degli spazi geografici. A questo titolo la geografia sociale è anche una scienza delle società. Essa concorre dunque insieme ad altre discipline, quali per esempio la storia sociale e la linguistica sociale, alla conoscenza delle società, apportando alla costruzione di un più ampio sapere pluridisciplinare il suo specifico contributo disciplinare, in particolare le conoscenze sugli spazi delle società umane.

Le origini della geografia sociale francese. – Per capire le origini della geografia sociale francese va brevemente rievocato il contesto in cui è nata e nel quale si è sviluppata. Alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX, la sociologia e la geografia seguono strade parallele. È l'epoca delle grandi riviste: mentre Marcel Dubois e Paul Vidal de La Blache creano le «*Annales de Géographie*» nel 1891, Émile Durkheim pubblica il primo numero di «*L'Année Sociologique*» nel 1898. È anche un'epoca ricca di nuove cattedre nelle università e di numerose nuove pubblicazioni come quelle di Gabriel de Tarde, di Durkheim e dei *durkhémiens* da una parte, e dall'altra di Lucien Gallois, Dubois ⁽¹⁾, Vidal de La Blache, e poi dei *vidaliens* come Albert Demangeon, Raoul Blanchard, Camille Vallaux, Maximilien Sorre.

Vidal de La Blache, Reclus: due geografi, due geografie. Gli inizi della geografia francese del XX secolo portano soprattutto l'impronta di Paul Vidal de La Blache (1845-1918). Per cogliere l'importanza del personaggio basti ricordare che il 1898, anno in cui diventa professore di Geografia alla Sorbona, è data spesso associata alla nascita stessa della geografia in quanto disciplina universitaria. In realtà, una cattedra di Geografia esiste già dal 1812, ma è appannaggio di uno storico. Vidal de La Blache è quindi il primo geografo a ottenere una cattedra di Geografia. Fondatore della geografia francese moderna, si dedica con energia al riconoscimento della sua disciplina nelle istituzioni, dalla scuola elementare all'università. Presto, la geografia moderna si afferma come una disciplina di successo, dotandosi di mezzi commisurati alle sue ambizioni scientifiche.

Anche se spesso dimenticato, c'è un altro geografo contemporaneo di Vidal de La Blache la cui opera è stata importante: Jean-Jacques-Élisée Reclus (1830-1905) al quale si deve la *Nouvelle Géographie Universelle*, opera in 19 volumi (pubblicati tra il 1876 e il 1894) e *L'Homme et la Terre* (sei volumi pubblicati postumi tra il 1905 e il 1908). Quest'ultima, considerata a diverso titolo come la sua opera fondamentale, arriva al termine della vita dell'autore e della sua riflessione tanto geografica quanto politica. Molti concordano nel dire che essa sintetizza tutta l'evoluzione del suo pensiero. Oltrepassando l'immagine naturalista e unitarista del

(1) Inaugura nel 1893 la cattedra di Geografia Coloniale alla Sorbona.

(2) I riferimenti indicati (autore, titolo, luogo di edizione, editore e anno) sono quelli registrati ufficialmente alla Biblioteca dell'Università di Caen (Bassa Normandia, Francia).

Tab. 1 – *Le prime grandi tesi di geografia dirette o ispirate da P. Vidal de La Blache* ⁽²⁾

BRUNHES J., <i>L'irrigation dans la péninsule ibérique et dans l'Afrique du Nord</i> , s.l., Naud, 1902
DE MARTONNE E., <i>La Valachie, essai de monographie géographique</i> , Parigi, Armand Colin, 1902
DEMANGEON A., <i>La Picardie et les régions voisines Artois-Cambrésis-Beauvaisis</i> , Parigi, Armand Colin, 1905
BLANCHARD R., <i>La Flandre: étude géographique de la plaine flamande en France, Belgique et Hollande</i> , Lilla, Société Dunkerquoise pour l'Avancement des Lettres, des Sciences et des Arts, 1906
VALLAUX C., <i>La Basse-Bretagne, étude de géographie humaine</i> , Parigi, E. Cornély & Compagnie, 1907
VACHER A., <i>Le Berry</i> , Parigi, Armand Colin, 1908
SION J., <i>Les paysans de la Normandie orientale</i> , Parigi, Armand Colin, 1909

Fonte: Marconis (1996, p. 69)

mondo che si respira nei lavori precedenti (per esempio *La Terre*, 1868), Élisée Reclus esprime un punto di vista più sociologico e soprattutto liberato delle costrizioni editoriali imposte da Hachette, la casa editrice della *Nouvelle Géographie Universelle*, che gli impediva di accennare alle sue opinioni politiche (era pensatore libertario e militante anarchico) ⁽³⁾. Dopo il colpo di Stato di Luigi Napoleone, nel 1851 è costretto all'esilio, «grazie» al quale visita l'Inghilterra, l'Irlanda e la Colombia; già prima del 1851 aveva cominciato a viaggiare per la Francia, spesso a piedi con il fratello Elia. Nel 1857 rientra in Francia povero, ma ricco d'annotazioni sui paesaggi osservati, che successivamente gli risulteranno utili nella stesura delle sue opere geografiche. Nel 1871, per la sua partecipazione attiva alla rivolta della Comune di Parigi, è condannato alla deportazione in Nuova Caledonia, ma poi la pena verrà tramutata in dieci anni d'esilio in Svizzera. In seguito dedica la maggior parte del suo tempo allo studio dei paesaggi geografici, continuando a viaggiare per il mondo (USA, Spagna, Portogallo ed Egitto). La conoscenza diretta dei paesaggi gli permetterà di arricchire le sue pubblicazioni, in particolare la *Nouvelle Géographie Universelle*.

È a lui che si attribuiscono i primi tentativi di fare della geografia sociale in Francia. Concetti che iniziò a esprimere negli anni 1848-1850 in seguito alla sua espulsione dalla Facoltà di Teologia protestante di Montauban. Dopo il 1892, all'età di 62 anni, diventa titolare di una cattedra di *Géographie comparée* all'Università di Bruxelles in Belgio. La sua preoccupazione è di ricollocare gli uomini

(3) «Reclus credeva più all'evoluzione che alla rivoluzione e quindi all'educazione come motore della trasformazione dell'umanità. La sua opera *Nouvelle Géographie Universelle* è stata molto utile per la formazione delle classi popolari che potevano acquistarla in fascicoli per pochi soldi» (Lévy e Lussault, 2003, p. 770)

nel processo geografico. S'interessa anche all'insegnamento della geografia e ai mezzi di comprensione da mettere a disposizione di tutti. Formula nel 1895 con Alfred R. Wallace e Patrick Geddes il «progetto di globo terrestre in scala 1:100.000». L'espressione «geografia sociale» sembra tuttavia essere stata utilizzata prima di Reclus dai sociologi della corrente di Pierre Guillaume Frédéric Le Play (1806-1882), allievo dell'École Polytechnique di Parigi, diventato tra l'altro *inspecteur général des mines e fondateur de la Société d'Économie sociale*.

Dal punto di vista epistemologico, Reclus prova a combinare le logiche politiche ed economiche per comprendere le competizioni tra i paesi e l'organizzazione degli spazi e dei territori. Il suo approccio si appoggia da una parte su una dialettica del *milieu-espace* e del *milieu-temps* e dall'altra sulle dinamiche di tre leggi in particolare: la lotta delle classi, la ricerca dell'equilibrio e la decisione sovrana dell'individuo.

Vidal de La Blache alla stessa epoca preferisce l'espressione «geografia umana», che è più neutra e meno impegnativa e soprattutto non soffre della connotazione «socialista» indotta dalla parola «sociale», semplificazione frequente alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX. D'altronde, nell'introduzione del suo libro postumo, *Principes de géographie humaine* (1922) che riprende alcuni articoli già pubblicati, scrive:

La geografia umana è uno dei rami recentemente cresciuti sul vecchio tronco della geografia. Se fosse soltanto un epiteto, niente sarebbe meno nuovo. L'elemento umano fa essenzialmente parte di ogni geografia; l'uomo s'interessa soprattutto al suo simile e, fin dall'inizio dell'era delle peregrinazioni e dei viaggi, è lo spettacolo delle diversità sociali associate alla diversità dei luoghi, che ha stimolato la sua attenzione [...] La geografia umana non si oppone quindi a una geografia dalla quale l'elemento umano sarebbe escluso (geografia esistita solo nella mente di pochi), ma apporta una concezione nuova dei rapporti tra la Terra e l'uomo, concezione suggerita da una conoscenza più sintetica delle leggi fisiche che regolano il nostro pianeta e delle relazioni tra gli esseri viventi che lo popolano [Vidal de La Blache, 1922, p. 4].

[a proposito del] principio dell'unità terrestre e [del]la nozione di *milieu*: l'idea che dominava tutti i progressi della geografia è quella dell'unità terrestre. La concezione della Terra come un tutto di cui le varie parti sono coordinate, dove i fenomeni si concatenano e obbediscono a leggi generali dalle quali derivano i casi particolari [...] Sempre di più, ci si è elevati alla nozione di fatti generali legati all'organismo terrestre. È con ragione che Fr. Ratzel ⁽⁴⁾ insiste su questa concezione di cui fa la pietra angolare della sua *antropogeografia*. I fatti di geografia umana si ricollegano a un insieme terrestre ed è in esso soltanto che sono spiegabili. Sono in relazione con il *milieu* creato, in ogni parte della Terra, dalla combinazione delle condizioni fisiche [*ibidem*, p. 6].

I punti di vista dei due geografi potrebbero *a priori* non sembrare così distanti l'uno dall'altro. Diversi geografi rimproverano spesso a Vidal de La Blache un atteggiamento «biologizzante» nella formulazione del suo pensiero, in quanto insi-

(4) Friedrich Ratzel (1844-1904).

ste sulle «legge fisiche» ed evoca «l'uomo», «l'elemento umano» come uno dei componenti innegabili del mondo vivente (5). Ma in realtà, la principale differenza tra i due studiosi riguarda lo studio delle relazioni, dei rapporti umani, che sono per Vidal de La Blache soltanto delle relazioni tra «esseri viventi», mentre acquisiscono una dimensione sociale, economica e politica per Reclus.

Dal primo dopoguerra agli anni 1960: una lettura geografica sempre più sensibile ai sistemi economici e sociali. Il caso di Jean Brunhes (1869-1930), allievo di Vidal de La Blache, è particolarmente interessante: è citato sia dai manuali di geografia sociale sia da quelli di geografia culturale. I diversi autori che a lui si riferiscono concordano almeno su un fatto: la geografia di questo studioso si distingue da quella di tutti gli altri *vidaliens*.

J. Brunhes è citato nel *Manuel de Géographie sociale* di Armand Frémont, Jacques Chevalier, Robert Hérin e Jean Renard, pubblicato nel 1984, come il promotore dell'idea che la geografia sociale puntasse, all'inizio del XX secolo, allo studio dell'adattamento delle collettività umane al *milieu* fisico, della trasformazione che ne fanno e dell'interpretazione che ne hanno secondo la loro organizzazione sociale e i loro costumi. Le sue parole, diventate oggi un ritornello, possono essere utilizzate per affrontare un qualunque oggetto di ricerca: «dimmi qual è il tuo aratro e come tracci il tuo solco e ti dirò qual è lo statuto della tua proprietà e la forma del gruppo sociale al quale appartieni» (Frémont e altri, 1984, p. 36).

Paul Claval, autore della *Géographie culturelle* nel 2003, considera invece che il saggio di sintesi sulla geografia umana (pubblicato da Jean Brunhes nel 1910), pur non ponendo la dimensione culturale esplicitamente al centro dell'analisi, «è già uno studio di geografia culturale» (Claval, 2003, p. 18). Con un approccio tematico e non regionale, approccio particolarmente originale per l'epoca, la sua tesi espone le modalità di sfruttamento dell'acqua nei territori mediterranei da parte dei diversi gruppi sociali. Egli affronta la questione dal punto di vista sia tecnico sia giuridico. I paesi che attirano di più la sua attenzione sono la Spagna e l'Algeria.

(5) A quel tempo uno stesso modo di procedere domina la geografia e la sociologia francesi istituzionali. I *vidaliens* invocano il modello delle scienze della natura per analizzare i fatti geografici. Durkheim vuole studiare i fatti sociali come «cose». La scuola tedesca di geografia, Ratzel in particolare, ha grande influenza sui colleghi francesi, ma anche sui sociologi francesi. Si ricorda che «L'Année Sociologique» pubblica un articolo di Ratzel e sei sintesi dei suoi lavori realizzate da Durkheim stesso. Quest'ultimo si ispira al pensiero di Ratzel per giustificare la sua concezione di «morfologia sociale», raggruppando alcune discipline in modo frammentario (tra le quali la geografia) a beneficio della sociologia. Talvolta aderisce alle posizioni del tedesco, proprio per l'importanza che attribuisce ai rapporti tra società e territorio (Durkheim ha rimproverato spesso alla sociologia di trascurare questo aspetto) o per la sua teoria delle migrazioni come scelta collettiva. Ma rimane fondamentalmente critico nei confronti del determinismo che vuole spiegare il sociale con le sole categorie naturali/fisiche. Tornando a Vidal de La Blache questi, come nota Marcel Roncayolo, non abbandona il naturalismo, ma si libera in parte dal determinismo adottando un punto di vista possibilista, che fa del paesaggio il risultato delle scelte umane, di un'azione sulla natura. La critica dei sociologi, quella di François Simiand in particolare, si fonda in egual modo sulle scelte strategiche dei *vidaliens*: l'elaborazione delle monografie regionali (ciò che non è certo a quel tempo l'orientamento dei sociologi).

Tab. 2 – *Le prime grandi tesi dottorali di geografia umana* ⁽⁶⁾

DEFFONTAINES P., *Les hommes et leurs travaux dans les pays de la moyenne-Garonne (Agenais, Bas-Quercy)*, Lilla, SILIC, 1932

GOUROU P., *Les paysans du delta tonkinois*, Parigi, Les Éditions d'Art et d'Histoire, 1936

LE LANNOU M., *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours, Arrault, 1941

MONBEIG P., *Pionniers et planteurs de São Paulo*, Parigi, Armand Colin, 1952

Fonte: Marconis (1996, p. 103)

Tra la prima e la seconda guerra mondiale, diverse tesi dottorali privilegiano in modo evidente lo studio delle società umane, focalizzandosi sull'analisi di un particolare gruppo e sulle sue relazioni con lo spazio. Questo orientamento verso la dimensione sociale era già apparso con Jules Sion nel 1909, con la sua tesi intitolata *Les Paysans de la Normandie orientale*. E poi in tesi regionali come quelle di André Meynier (*À travers le Massif Central, Ségalas, Lévezou et Châtaigneraie*, 1931) o di Pierre George (*La Région du Bas-Rhône, Étude de géographie régionale*, 1935) eccetera, che dedicano tuttavia una prima parte all'analisi geomorfologica. È solo dagli anni 1930 che alcune tesi si inscrivono chiaramente nel quadro della geografia umana. Una fondamentale attenzione, pur tenendo conto dei rapporti tra uomini e loro ambiente naturale, è dedicata agli uomini stessi e ai gruppi sociali che essi formano e non alle condizioni naturali nelle quali vivono.

A quell'epoca, la geografia appare come l'unica disciplina universitaria che, dando accesso all'insegnamento secondario, permette di iniziarsi ai problemi economici e sociali di allora, analizzati in modo concreto. Se si ascolta il medievista G. Duby (1919-1996), la storia era allora una disciplina più superficiale che, a differenza della geografia, non si interessava ancora all'uomo qualunque, all'uomo in società (Duby, 1991) ⁽⁷⁾. I geografi descrivono e analizzano il lavoro quotidiano dei piccoli agricoltori, il valore che danno alla proprietà della terra, le loro preoccupazioni e speranze di fronte ai capricci del clima e ai corsi dei mercati. Numerose tesi prendono allora per oggetto il mondo rurale.

È d'altronde in questi anni, che l'originalità della lettura geografica attira l'attenzione degli storici, in particolare nel campo della storia rurale. Nel 1961, il geografo D. Faucher e lo storico G. Duby fondano la rivista «Études Rurales». Progressivamente, i geografi diventano sempre più sensibili agli aspetti sociali del loro oggetto di ricerca. Un'attenzione particolare da mettere forse in relazione anche con le modeste origini di tanti di loro...

(6) I riferimenti indicati (autore, titolo, luogo di edizione, editore e anno) sono quelli registrati ufficialmente alla Biblioteca dell'Università di Caen (Bassa Normandia, Francia).

(7) Erede di Fernand Braudel, di Marc Bloch e della «École des Annales», rifiuta la cosiddetta storia positivista, fatta di grandi eventi, dei re e dei potenti. La sua concezione della storia non sarà più quella della *Histoire-récit* bensì quella della *Histoire-question*; è soprattutto una storia sociale, vera antropologia storica, che cerca di raggiungere un obiettivo per molti irraggiungibile, ovvero la verità dei comportamenti e delle mentalità.

Tab. 3 – *Le principali tesi sulle campagne francesi* ⁽⁸⁾ tra il 1945 e il 1970

DERRUAU M., <i>La Grande Limagne auvergnate et bourbonnaise: étude géographique</i> , Clermont-Ferrand, Delaunay, 1949
JUILLARD E., <i>La vie rurale dans la plaine de Basse-Alsace. Essai de géographie sociale</i> , Strasburgo-Parigi, F.X. Le Roux, 1953
LEBEAU R., <i>La vie rurale dans les montagnes du Jura méridional: étude de géographie humaine</i> , Trévoux, J. Patissier, 1955
GALTIER G., <i>Le vignoble du Languedoc méditerranéen et du Roussillon. Étude comparative d'un vignoble de masse</i> , Montpellier, Causse Graille et Castelnau, 1960, 3 voll.
MOREAU J.-P., <i>La vie rurale dans le Sud-est du Bassin Parisien entre les vallées de l'Armançon et de la Loire: étude de géographie humaine</i> , Parigi, Société Les Belles Lettres, 1958
BRUNET P., <i>Structures agraires et économie rurale des plateaux tertiaires entre la Seine et l'Oise</i> , Caen, Caron, 1960
LIVET R., <i>Habitat et structures agraires en Basse-Provence</i> , Gap, Ophrys, 1962
BRUNET R., <i>Les campagnes toulousaines. Étude géographique</i> , Tolosa, Association des Publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines, 1965
BONNAMOUR J., <i>Le Morvan. La terre et les hommes. Essai de géographie agricole</i> , Parigi, PUF, 1965
FRÉMONT A., <i>L'élevage en Normandie. Étude géographique</i> , Caen, Association des Publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de l'Université de Caen, 1967

Fonte: Marconis (1996, p. 106)

Negli anni 1950-1960, più che mai, l'influenza del contesto scientifico, ideologico e politico non può essere trascurata; a maggior ragione quando la geografia moderna rivendica il suo contributo alla comprensione del mondo contemporaneo (George, 1964). Non può quindi lasciarsi sorpassare dagli improvvisi e radicali sconvolgimenti che avvengono al termine della seconda guerra mondiale: la formazione dei due blocchi, la guerra fredda, la decolonizzazione, la costituzione dei paesi del Terzo Mondo, gli scontri ideologici... È in questo periodo, che la concezione *vidalienn*e dello «studio attento a ciò che è fisso e permanente» ⁽⁹⁾ si sgretola considerevolmente. Si assiste allo stesso processo per il modo di «pensare il fatto umano» proprio della geografia classica francese. Fino alla seconda guerra mondiale, la scuola geografica francese si interessa soprattutto, a livello mondiale o regionale, alle forme dei rilievi, agli ambienti rurali o alla localizzazione delle materie prime. Essa si interessa molto meno alle questioni urbane e ai paesaggi

(8) I riferimenti indicati (autore, titolo, luogo di edizione, editore e anno) sono quelli registrati ufficialmente alla Biblioteca dell'Università di Caen (Bassa Normandia, Francia).

industriali, mentre l'industrializzazione e l'urbanizzazione stanno ormai trasformando radicalmente attività, spazi geografici e generi di vita.

Fin dalle prime lezioni alla Sorbona nel 1948, Pierre George (1909-2006) apre un'altra via alla geografia ponendo più attenzione ai «sistemi economici e sociali» su scala mondiale, in particolare ai due grandi sistemi: quello capitalista e quello socialista. Nell'atmosfera dell'epoca, i suoi corsi suscitano grande interesse. Si può certamente riconoscere l'influenza del marxismo, ma Pierre George non vi fa mai riferimento in modo esplicito, neppure alle «lotte di classe». È in effetti in questo momento che i geografi d'ispirazione marxista attirano l'attenzione sul fatto che le collettività umane funzionano secondo delle logiche economiche e sociali di cui occorre chiarire i processi per capire poi a diverse scale, e qualunque sia il territorio, come gli uomini organizzano le loro attività e gli spazi che vi sono legati.

Pierre George, nel suo libro intitolato *Géographie sociale du monde*, spiega già nel 1945 (prima edizione) il passaggio dalla geografia umana alla geografia sociale. Per lui, la geografia umana non è nient'altro che la descrizione e la spiegazione del comportamento rispetto allo spazio delle collettività umane, ovvero delle società nelle diverse regioni del mondo. Insiste però sul fatto che c'è qualcosa di più preciso nell'espressione «geografia sociale»: la nozione di diversità dei rapporti di produzione e dei rapporti sociali che ne risultano in ogni *milieu* geografico. A questo titolo si potrebbe dire che l'opera *Géographie sociale du monde* si presenta come un saggio di geografia economica del mondo ⁽⁹⁾ che, adottando un'ottica nuova per l'epoca, diventa una geografia umana in senso pieno.

Un ulteriore apporto, presentato in *La Géographie active* (George, 1964), sottolinea l'utilità dei geografi in quanto specialisti dell'analisi delle «situazioni», invitandoli dunque a interessarsi di più all'organizzazione territoriale, al cosiddetto *aménagement du territoire*. Per Pierre George, il geografo non deve più accontentarsi di uno studio istantaneo, già superato nel momento in cui lo espone. Deve invece interessarsi alle dinamiche, a quei processi che mantenendo il geografo stesso in movimento e facendolo parte ricevente dell'evoluzione della società lo rendono senza alcun dubbio un possibile eccellente collaboratore per i decisori che devono gestire gli spazi e la vita che vi si svolge.

(9) «Rivoluzioni economiche quali quelle che si sviluppano al giorno d'oggi infondono un'agitazione straordinaria nell'animo umano; esse mettono in movimento una folla di desideri e di nuove ambizioni, ispirano ad alcuni dei rimpianti, ad altri delle chimere. Ma questi «tumulti» non devono distogliere dalla sostanza delle cose. Quando un colpo di forte vento perturba la superficie di un'acqua limpida, tutto si scuote e si rimescola; ma dopo poco tempo, l'immagine del fondo riappare di nuovo. Lo studio attento di ciò che è fisso e permanente nelle condizioni geografiche della Francia deve essere per l'avvenire più che mai la nostra guida» (Vidal de La Blache, *Conclusion*, in *Tableau de la géographie de la France*, 1994, p. 551).

(10) Il libro è diviso in due parti. La prima, dedicata alle società industriali, analizza in un primo capitolo «le società industriali in economia capitalist » e nel secondo «la società sovietica ». La seconda parte prende in esame «l'evoluzione delle società antiche» presentando: al primo capitolo «la dislocazione delle società patriarcali africane [...]», al secondo «il declino delle società feudali e latifondiste», al terzo «il passaggio dalle società tradizionali alla società socialista» (George, 1970).

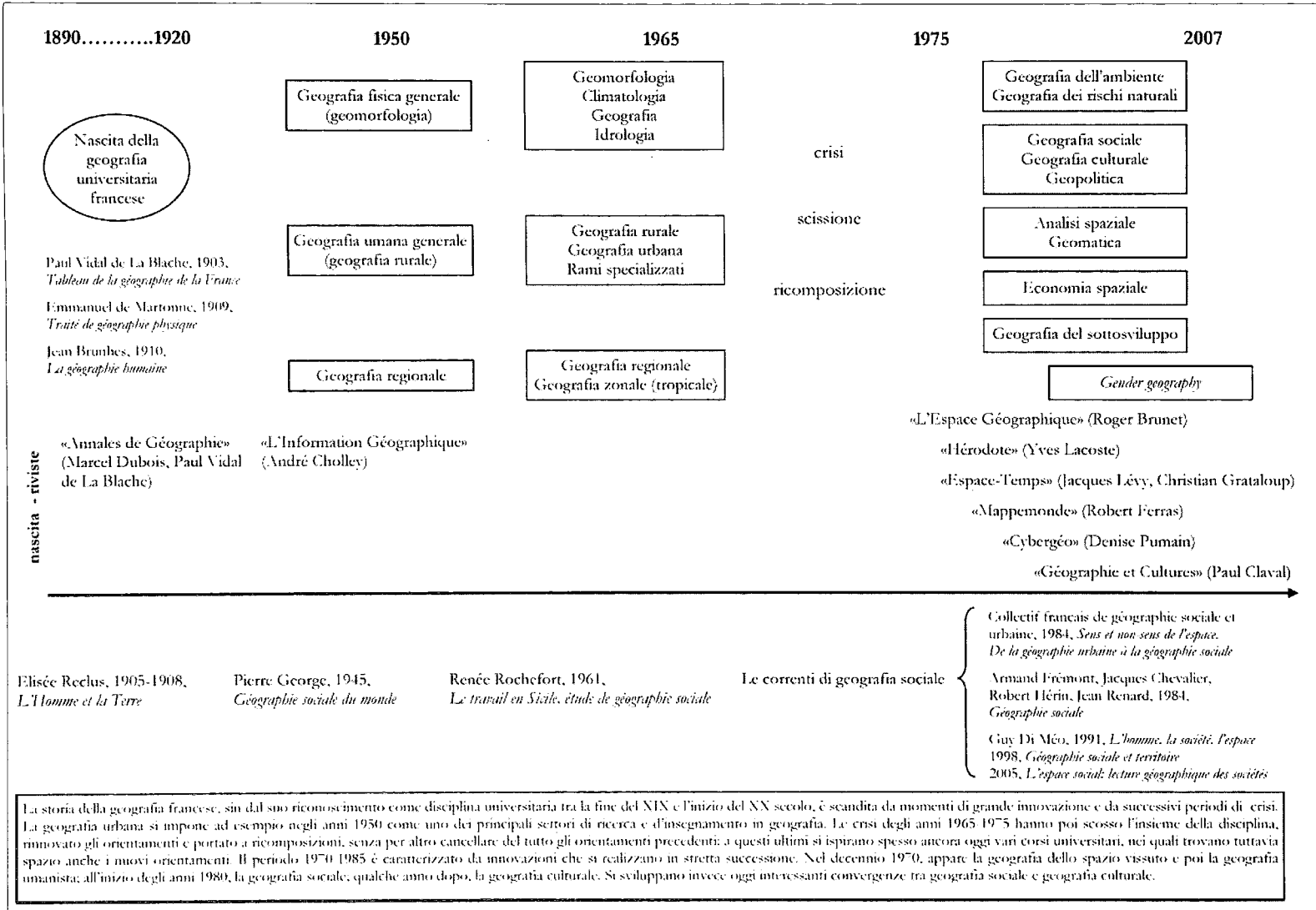


Fig. 1 – Un secolo di storia della geografia francese e la nascita della geografia sociale

La rinascita dagli anni 1970. – Dagli anni 1968-1970, numerosi dibattiti si sono aperti in campo geografico, facendo seguito a un decennio durante il quale, mentre le scienze sociali in generale facevano passi da gigante, la geografia sembrava invece essere entrata in crisi.

La geografia dubita, le altre discipline prosperano. La grande rivale, la storia, ormai si interessa non più soltanto ai grandi personaggi o ai grandi eventi, ma alla vita quotidiana della gente, alle culture popolari e così via (Fernand Braudel, Marc Bloch, George Duby eccetera). Allo stesso tempo, si trovano ugualmente sotto le luci della ribalta: demografia, antropologia, sociologia, economia eccetera.

Caro alla geografia, il gusto per gli studi sul campo non sembra più di moda. Ad alcuni geografi è rimproverata anche una mancanza di riflessione teorica. Rimasti più o meno volontariamente lontani dai grandi dibattiti ideologici degli anni 1960 e 1970, numerosi geografi cominciano a dubitare della propria disciplina e del suo statuto scientifico. Si pone allora la grande questione: perché la geografia non si impone come una scienza? Cosa le manca? Un oggetto di studio meglio definito? Degli strumenti teorici che permettano di rompere con l'empirismo e le metodologie induttive? Da questi interrogativi nascono numerose prese di posizione in favore d'una rottura epistemologica che permetta di promuovere la geografia a un livello di vera scienza.

Parallelamente allo svilupparsi di queste tensioni scientifiche, si presentano nuove questioni di società e allo stesso tempo il «boom» tecnologico offre nuovi strumenti di lavoro, in particolare le elaborazioni rese possibili dall'informatica. È in questo contesto che Yves Lacoste, il cui nome rimane associato a un saggio dal titolo provocatorio *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre* (1976), pone principalmente due problemi: la neutralità e l'impegno dei geografi nei confronti degli eventi che attraversano ogni epoca e società; le prese di posizione politiche relative alle grandi questioni di livello mondiale.

È anche un momento in cui i geografi si trovano ad affrontare numerose difficoltà. Devono riuscire ad affermare la loro specificità nell'analisi e la comprensione dei nuovi problemi, prendere posizione nei dibattiti di società e appropriarsi dei nuovi strumenti disponibili (informatica, immagini satellitari eccetera) per esaminare i propri oggetti di studio. È facile immaginare come tali difficoltà istituzionali, scientifiche, ideologiche e tecnologiche abbiano messo in crisi l'unità della geografia e come da tale contesto abbiano avuto origine nuovi orientamenti e nuove correnti nella geografia stessa. La diversità di vedute sviluppatasi in quegli anni riguardo alle finalità, ai metodi e agli argomenti della geografia si manifesta anche nella creazione di tre riviste dai diversi orientamenti: «L'Espace Géographique» nel 1972, «Espaces-Temps» nel 1975 e «Hérodote» nel 1976.

Per quanto riguarda la geografia sociale, il saggio di Renée Rochefort pubblicato nel 1961, intitolato *Le travail en Sicile: étude de géographie sociale*, rappresenta una svolta considerevole. Porta infatti sulla scena una nuova concezione della geografia, che sarà oggetto di grandi discussioni sin dalla sua uscita e ancora nei decenni successivi: «la geografia "sociale" [...] è, ai miei occhi, quella che dà

alle attività umane la precedenza sulle modifiche della superficie terrestre. Ciò che le interessa è innanzitutto l'uomo, e in seguito lo spazio, a differenza della geografia economica più preoccupata della produzione e della circolazione delle ricchezze» (Rocheport, 1961, pp. 2-3). Pur considerandola un'idea pertinente, Pierre George attira tuttavia l'attenzione sul fatto che gli aspetti sociali non vanno separati da quelli economici, affermando che vanno considerati entrambi come consustanziali poiché nessuna azione di gruppo è «gratuita». Ogni azione può definirsi tramite nozioni di costo, di ricerca di beneficio, di miglioramento della propria condizione, di difesa di interessi eccetera. La geografia è quindi allo stesso tempo economica e sociale (George, 1964).

Pierre George, fin dalla presentazione del suo libro *Le métier de géographe, un demi-siècle de géographie*, uscito nel 1990, attira l'attenzione sul fatto che non è l'oggetto della geografia a essere cambiato durante gli ultimi decenni, quanto invece il soggetto. È proprio questa la differenza fondamentale da prendere in considerazione per capire i cambiamenti nella geografia. Per l'autore, l'oggetto invariabile è sempre la conoscenza del *milieu* di vita e della condizione degli uomini. È invece il soggetto a essere continuamente rimesso in questione dai conflitti politici, dalle rivalità economiche, dalle conquiste tecnologiche, dalle trasformazioni dei luoghi e spazi geografici.

Una quindicina d'anni prima, l'autore s'interrogava già sulla situazione della geografia francese: si trova essa in situazione di crisi? Attraversa un processo di mutazione? A suo avviso la differenza tra i geografi degli anni 1920-1930 e quelli degli anni 1970-1980 è legata principalmente al radicale cambiamento di approccio psicologico. Mentre i primi erano certi di aver messo a punto una scienza indipendente liberata dalla scienza madre, la storia, i secondi invece ne dubitano. Tornano le stesse questioni: la geografia è una scienza in sé stessa? O è una filosofia che può sfuggire alle ideologie e ai dogmatismi? O ancora, la geografia è scienza o azione politica? È possibile che resti al di fuori delle istituzioni e dei sistemi politici ed economici? E, in modo più pragmatico, quali sono le sue possibilità di affrontare le questioni poste dalle disuguaglianze e dalle tensioni dell'attuale società, legate al ritmo della crescita economica, alla distribuzione delle risorse, all'organizzazione spaziale, alla protezione ambientale eccetera? E può dare essa sola delle risposte, quando è anch'essa coinvolta nella crisi della società e si interroga sulla sua propria sopravvivenza? Di fronte a tali e tanti interrogativi e in assenza di un vero dibattito sulla globalità del problema, ogni geografo è tentato di cercare la propria soluzione. È uno dei motivi per cui l'unità della geografia è oggi più che mai in pericolo. «Come sempre nei periodi di crisi, ricompaiono all'improvviso e allo stesso tempo antichi demoni e nuove luci che annunciano possibili nuove prospettive» (George, 1990, p. 83) ⁽¹¹⁾.

L'emergenza istituzionale della geografia sociale. Nel 1982, a conclusione di un lungo periodo di rinnovamento della geografia, si svolge a Lio-

(11) Dove è riproposto un articolo che fu pubblicato una prima volta in «Annales de Géographie», Parigi, 1976, pp. 48-63.

ne il primo convegno di geografia sociale, frutto dei tanti dibattiti che animavano la disciplina sin dalla fine degli anni 1960. La pubblicazione poi nel 1984 di una raccolta di saggi nata dal gruppo francese di geografi sociali ormai costituitosi concretizza in qualche modo questo movimento e soprattutto le sue nuove idee e orientamenti. In tale pubblicazione collettiva, intitolata *Sens et non-sens de l'espace. De la géographie urbaine à la géographie sociale*, ben ventinove studiosi portano il loro contributo e lanciano un appello per una rinascita della geografia francese, per il rifiuto di eccessive separazioni all'interno della disciplina, per una necessaria inversione dei rapporti esplicativi tra spazio e società (Collectif Français..., 1984, p. 10). Questo fondamentale testo nasce dall'incontro scientifico dei geografi sociali alla Maison des Sciences de l'Homme di Parigi, organizzato in margine al Congresso Mondiale dell'Unione Geografica Internazionale, per distinguersi dalle correnti tradizionali più istituzionalizzate.

Tra le nuove tendenze espresse durante i dibattiti scientifici di questi anni sulla geografia sociale, R. Hérin distingue quattro orientamenti. Il primo, di tipo più radicale, raggruppa i geografi che collaborano spesso con gli economisti e i sociologi e che sviluppano problematiche d'ispirazione principalmente marxista, conciliando la scala micro e la scala macro nei loro studi sui problemi di società. Il secondo, di impronta più umanista, identificato anche come fenomenologico o esistenzialista, attribuisce grande importanza agli uomini, preoccupandosi anche del ruolo degli studiosi nella società e delle loro responsabilità nei confronti delle comunità e delle singole persone studiate o incontrate direttamente. Il terzo si ispira al behaviorismo: gli studiosi esaminano in particolar modo le percezioni e le pratiche diversificate degli spazi a seconda dell'etnia, della categoria sociale, del genere eccetera. Il quarto è infine legato a un approccio più quantitativo, senza però ridursi a sviluppare una geografia meramente quantitativa. Grazie agli strumenti informatici, mette a punto un importante dispositivo di elaborazione di dati di diversa natura (statistiche demografiche, urbanistiche, scolastiche, sociali e così via), principalmente in favore di un'analisi delle disparità socio-spaziali (Collectif Français..., 1984, pp. 19-30).

Nella citata pubblicazione del 1984, Armand Frémont inizia il suo contributo (*Esquisse pour une problématique de la géographie sociale*) con tono provocatorio: «La società sta male. La geografia sociale sta bene» (Collectif Français..., 1984, p. 37). Mette immediatamente in relazione il contesto socioeconomico nel quale si trova la società con l'evoluzione scientifica ⁽¹²⁾. Sempre nel 1984, esce un altro im-

(12) A partire dagli anni 1970, numerose ricerche prendono a oggetto lo spazio vissuto, volendo tener conto della soggettività dell'individuo. Questi non è infatti neutro, «percepisce in modo diverso lo spazio che lo circonda, è portatore di giudizi sui luoghi, è respinto o attirato, consciamente o inconsciamente, si sbaglia e si fa ingannare... Dall'uomo alla regione e dalla regione all'uomo, le trasparenze della razionalità sono intaccate dall'inerzia delle abitudini, dalle pulsioni affettive, dai condizionamenti della cultura dai fantasmi dell'incosciente» (Frémont, 1999, p. 58). In altri termini, lo spazio geografico non è la mera somma degli spazi oggettivi, ma è costituito dallo spazio praticato, percepito e rappresentato dalle persone e dai gruppi sociali. Questa via, attenta agli uomini, ai loro valori e alle questioni sociali, si fonda essenzialmente su approcci concreti. Sono incentivati gli incontri e i contatti diretti, e le impressioni che ne derivano (che rientrano nel campo dell'intuitivo) trovano un loro spazio nell'interpretazione finale.

portante saggio che affermerà questi nuovi orientamenti della geografia: *Géographie sociale*, il manuale di riferimento di quel periodo, scritto da Armand Frémont, Jacques Chevalier, Robert Hérin e Jean Renard. È proprio sulla nascita di quell'opera che, vent'anni dopo, Jean Renard propone alcune considerazioni durante la conclusione del convegno di geografia sociale del 2004⁽¹³⁾, per spiegare le condizioni in cui la geografia sociale era praticata nel 1984 rispetto a quelle odierne. A suo avviso, quel manuale è innanzitutto il risultato di una lunga pratica precedente e di molteplici riflessioni collettive. Corrisponde inoltre alla traduzione della realtà della geografia e della società stessa alla fine degli anni Settanta. La società francese usciva allora dalle «Trente Glorieuses», un periodo di trenta anni durante il quale la mobilità sociale si realizzava molto facilmente e molto velocemente. Le condizioni materiali delle famiglie erano notevolmente migliorate. La crescita degli impieghi nelle città assorbiva l'esodo dalle campagne. I primissimi anni Ottanta segnano invece le prime rotture del corpo sociale. I gruppi finora ben strutturati e ben definiti cominciano a incrinarsi. Gli *effets de lieu* e *de culture* vengono travolti dagli *effets de mobilité*, più fortemente di una quindicina d'anni prima. La rottura dell'unità sindacale, la perdita di riferimento della nozione di classe, spiegano l'emergenza e l'effervescenza della geografia sociale, tanto più nel clima di cambiamento politico del 1981 (un presidente socialista, Mitterand, per la prima volta al potere), con la successiva legge sulla *décentralisation*. In quel momento la geografia classica non si interessava a queste brusche evoluzioni del corpo sociale; si compiaceva più dell'esame dei rapporti tra natura e società.

Durante il penultimo decennio del XX secolo, abbondano le definizioni della geografia sociale:

Geografia dei fatti sociali e sociologia dei fatti geografici, la geografia sociale consiste fondamentalmente nell'esplorazione delle interrelazioni che esistono tra i rapporti sociali e i rapporti spaziali, più ampiamente tra società e spazi [Frémont e altri, 1984, p. 90].

Per definire una problematica [...] basta dire che la geografia sociale mira a ri-inscrivere la riflessione geografica in un contesto sociale globale, contrariamente alle prospettive funzionali che si accontentano dello studio della distribuzione delle funzioni economiche [...] Non è certo una metodologia, ma è anche ben altro che un «campo di ricerche», è un atteggiamento di fronte alla ricerca [Guermond, 1986, p. 84].

La geografia sociale in senso stretto – cioè lo studio geografico della società, centrata più precisamente sulle strutture sociali e i problemi sociali [Noin, 1986, p. 97].

Dopo questa «onda lunga» degli anni Ottanta, assai fruttuosa dal punto di vista delle pubblicazioni e delle ricerche dedicate alla geografia sociale, bisogna aspettare la fine degli anni Novanta perché veda la luce un nuovo importante lavoro di sintesi. Nel 1998 esce il saggio intitolato *Géographie sociale et territoires* scritto da Guy Di Méo.

(13) *Espaces et sociétés aujourd'hui. La géographie sociale dans les sciences sociales et dans l'action*, Rennes, ottobre 2004.

Poiché si concentra sull'identificazione delle strutture e delle relazioni che nascono dall'inter-penetrazione dei rapporti sociali e dei rapporti spaziali, la geografia sociale ha una predisposizione particolare per l'analisi delle configurazioni territoriali più comuni e delle territorialità relazionali, multi-dimensionalì, che proiettano ogni attore sociale nel turbine confuso dei riferimenti geografici, spesso oscuri, del suo vissuto. La geografia sociale si sforza di ricostruire gli itinerari, i percorsi lungo i quali ciascuno di noi inventa il suo quotidiano, al contempo sociale e spaziale, sotto l'effetto congiunto della propria posizione nella società, dei modelli culturali che nutrono la memoria collettiva e dell'immaginario che scaturisce dalla nostra coscienza socializzata. La geografia sociale spiega queste «traiettorie» alla luce delle influenze dell'economia, dello spazio e del quadro socio-politico, ma tenendo altresì conto dell'attitudine di ciascuno di noi ad aggirare questi «determinismi». In tal modo, essa trova nel territorio uno strumento di lavoro, un metodo ideale per approfondire i fenomeni d'identità e di controllo, di alterità, d'integrazione o segregazione (o addirittura esclusione), di equità, d'uguaglianza, di giusta ripartizione delle ricchezze e dei mezzi che possono produrle. Essa identifica inoltre queste tematiche come oggetto centrale della propria ricerca. A questo titolo, si distingue dalla geografia umana e dalla geografia culturale, che accordano invece scarso peso alle posizioni sociali nello spazio [Di Méo, 1998, p. 5].

Questa presa di posizione ha il merito di essere chiara e di essere esposta fin dalle prime pagine. Il seguito della dimostrazione si orienta significativamente sul concetto di territorio e suoi derivati, come quello di territorialità. In effetti, per l'autore, il territorio costituirebbe una sorta di *catégorie sommitale* degli oggetti di studio della geografia sociale e culturale.

La geografia sociale pone come postulato il fatto che i paesaggi e i territori sono costruzioni delle società umane, a eccezione delle zone non abitate, ancorché anche queste possano talvolta essere il risultato, seppur in modo rado e discontinuo, delle costruzioni delle società umane (Hérin, 1984). Da un punto di vista generale, la geografia sociale s'impegna a considerare le strutture sociali, le caratteristiche e i comportamenti delle categorie sociali differenziate, quando non addirittura diseguali, in quanto a reti sociali, capitale culturale, attività professionali, risorse economiche, alloggio, mobilità eccetera. Essa analizza i rapporti, di qualunque natura possano essere, che si instaurano tra le categorie sociali nelle loro dimensioni spaziali. Lo spazio che si presenta ai geografi, e che viene dunque studiato, è ben più di un semplice supporto materiale della distribuzione dei fatti sociali e non è neppure soltanto uno specchio delle società. Esso è invece allo stesso tempo il frutto delle interazioni tra le diverse categorie sociali, ma anche l'origine del perpetuo rinnovamento di queste ultime, che a loro volta lo modificano. Lo spazio si caratterizza dunque sia per le pratiche, le rappresentazioni e le strategie che lo modellano, sia per i conflitti di cui è oggetto e per la posta in gioco a esso legata.

In quest'ottica, è interessante *La production de l'espace* di H. Lefebvre, la cui prima edizione è datata 1974. Pur essendo solitamente considerato un sociologo, i suoi scritti relativi allo spazio lo rendono un autore di rilievo per gli studiosi di geografia:

I rapporti sociali di produzione hanno un'esistenza sociale fin tanto che hanno un'esistenza spaziale; essi si proiettano in uno spazio – e non dentro uno spazio – vi si inseriscono producendolo [...] Un tale spazio contiene oggetti assai diversi, naturali e sociali, delle reti e delle filiere, veicoli di scambi materiali e d'informazioni. Esso non si riduce né agli oggetti che contiene, né alla loro somma. Questi «oggetti» non sono solo cose, ma relazioni. In quanto oggetti, essi possiedono particolarità riconoscibili, contorni e forme. Il lavoro sociale li trasforma, li colloca diversamente dentro ad insieme spazio-temporali, anche quando rispetta la loro materialità, la loro naturalità [Lefebvre, 2000, pp. 93-94].

Tali considerazioni mostrano chiaramente che la geografia sociale non può essere ridotta a una geografia delle questioni sociali; sarebbe altrimenti una geografia classica che fa l'inventario dei problemi della società: la disoccupazione, la tossicodipendenza, l'immigrazione clandestina, la povertà, la malnutrizione nel mondo, l'AIDS, l'analfabetismo eccetera. Essa permette invece di scoprire delle vere e proprie configurazioni socio-spaziali, si interroga sulle origini di queste configurazioni, sulle ragioni per le quali alcune si trasformano mentre altre rimangono stabili nel tempo o altre ancora scompaiono. Si interroga infine sul ruolo della dimensione spaziale nella costruzione di queste configurazioni. Se così non fosse, significherebbe che lo spazio non è che un mero supporto per lo sviluppo delle società o al massimo un riflesso delle società stesse (tab. 4).

Leggendo le conclusioni di tanti saggi dedicati alla geografia sociale, nonché gli atti dei convegni ⁽¹⁴⁾ degli ultimi dieci anni, si manifestano chiaramente alcuni temi ricorrenti. Oltre alla ripetuta constatazione della pluralità dei contributi (una moltitudine di autori di diversa estrazione, l'abbondanza dei soggetti di ricerca e la loro disparità sia tematica che spaziale eccetera), che fa porre ad alcuni il problema della coerenza d'insieme, le discussioni più ricorrenti vertono su tre questioni: *a)* la più antica, ovvero la differenza di approccio metodologico, con la disputa in particolare tra metodologia qualitativa e metodologia quantitativa; *b)* la più discussa durante gli incontri: l'utilità sociale di questa disciplina e il livello d'implicazione dello studioso; *c)* infine, il rammarico sempre più accentuato per l'assenza d'insegnamento della geografia sociale nelle scuole medie e superiori, nonostante la posta in gioco a essa legata (Hérin e Muller, 1998; Fournier, 2001; Séchet e Veschambre, 2006).

In ogni caso, la geografia sociale francese trova un comune filo conduttore nel porre l'accento sulle dimensioni sociali degli spazi geografici, in particolare sui rapporti sociali, sulle strutture e le dinamiche sociali che producono e trasformano gli spazi, sulle differenze e disuguaglianze sociali di cui gli spazi sono nel contempo la cornice, lo sfondo, la posta in gioco e una loro stessa espressione. La geografia sociale cerca in tal modo di operare un rovesciamento nell'ordine dei fattori, sostenendo il ruolo sempre più determinante dei fattori sociali rispetto a quelli naturali (fisici), nell'evoluzione dei paesaggi, degli spazi, dei territori. D'al-

(14) *Espaces et sociétés à la fin du XXe siècle? Quelles géographies sociales?*, Caen, ottobre 1996; *Faire la géographie sociale aujourd'hui*, Caen, novembre 1999; *Espaces et sociétés aujourd'hui. La géographie sociale dans les sciences sociales et dans l'action*, Rennes, ottobre 2004.

Tab. 4 – *La geografia (sociale) nei principali dizionari di geografia alla fine del XX secolo e all'inizio del XXI*

da George P. e F. Verger, 2004, pp. 193-194:

«La geografia contemporanea conosce una crisi provocata da una profonda trasformazione della società e da una rapida evoluzione di tecniche e metodi utilizzati. Inoltre, l'analisi sistematica presenta una sempre maggiore utilità in un mondo dove i legami non sono spesso più locali, ma diventano planetari ogni giorno di più. L'evoluzione dei metodi consiste in particolare nel ricorso crescente all'inserimento di "fatti geografici" nei modelli ecologici e sociali. L'evoluzione delle tecniche sviluppa l'uso di dati quantitativi che l'analisi fattoriale permette di sfruttare. Incoraggia altresì l'utilizzo di sistemi informatici geografici, che possono associare dati fisici, naturali, economici e sociali alle rappresentazioni cartografiche e alle immagini aeree e satellitari. L'analisi del mondo contemporaneo non può essere affrontata senza mettere in primo piano le questioni di percezione e rappresentazione. In questo modo, lo studio della percezione che si ha dello spazio e del modo in cui i territori vengono considerati, fatti propri e "segnati" dalle società stesse, gioca un ruolo fondamentale nelle ricerche contemporanee. La geografia dedica ormai una crescente attenzione alle questioni sociali e crea legami con l'economia e l'ecologia, ritrovando in questo modo un'unità sempre in discussione».

da Bailly A. e altri, 1998, p. 101:

Paul Claval, *La geografia sociale e culturale*:

«[L'obiettivo di] ogni geografia sociale è quello di descrivere e spiegare gli aspetti della vita in società che contribuiscono alla differenziazione del mondo e all'organizzazione dello spazio». Quattro principali ambiti devono attirare l'attenzione: la "differenziazione geografica legata al linguaggio", l'"architettura sociale", la "descrizione dell'universo sociale", e infine la "distribuzione delle organizzazioni e dei gruppi».

da Brunet R., R. Ferras e H. Héry, 1993, p. 457:

Geografia sociale:

«Geografia particolarmente attenta ai fatti sociali nelle situazioni ove questi sono trascurati o addirittura sospetti: Wolfgang Hartke fu in Germania il coraggioso pioniere di una *Sozialgeographie* che si adoperò per sconvolgere i vecchi schemi della disciplina di quel tempo.

Variante francese della geografia radicale anglofona [...] attenta alle disparità, alle ineguaglianze, alla formazione e qualificazione delle persone, e talvolta pra-

ticata in uno spirito di contestazione dell'ordine stabilito – il che potrebbe porre un problema di statuto scientifico, senonché, in effetti, essa è generalmente praticata con eccellente approccio scientifico da coloro che ne tengono alta la bandiera.

[...] riguarda la gestione dei problemi di società più complessi, relativi a minoranze, persone anziane, poveri, disoccupati, handicappati e immigrati: il sociale, il trattamento sociale della disoccupazione, i problemi sociali, i lavoratori sociali, l'economia sociale, le misure sociali.

In ogni caso, il "sociale" si sforza di sopperire alle conseguenze del "rigore delle leggi economiche" e appare come quel *supplément d'âme* di cui si dotano le democrazie sociali davanti alle dure leggi del profitto. Esso vi si sviluppa a tal punto che si comincia a parlare di un "genio sociale", tanto come vi è un "genio urbano" o un "genio civile", che necessiterebbe di veri e propri ingegneri.

Scienza sociale (o della società): scienza che studia uno o più aspetti della vita delle persone in società; la geografia è una delle scienze sociali. Le scienze sociali sono talvolta distinte, ma con toni sfumati, dalle scienze umane che si interessano piuttosto allo studio della vita del singolo individuo».

da Lévy J. e M. Lussuault, 2003, p. 400:

«La geografia è una scienza sociale tra le altre scienze sociali. L'oggetto della geografia è lo spazio come dimensione di qualunque vita sociale. La geografia integra nello studio dello spazio le caratteristiche generali della specifica complessità del sociale: la storicità, la *sociétalité* (neologismo – la società non è più la semplice somma dei suoi elementi costitutivi), la pragmatica (esistenza di azioni e attori), il ruolo dei linguaggi e delle rappresentazioni come componenti fondamentali della realtà sociale, tanto quanto i referenti stessi di questi linguaggi e rappresentazioni.

Finalmente, grazie alle esperienze più recenti, i geografi hanno adottato l'approccio riflessivo, ovvero l'epistemologia interna a partire dai problemi della ricerca, come un aspetto irrinunciabile della loro attività».

da Lacoste Y., 2003, p. 188:

«La geografia sociale, che si relaziona con tutti gli altri sottoinsiemi della geografia umana, è ancora più recente – anche se l'espressione geografia sociale figura già nell'opera del geografo libertario Élisée Reclus (1830-1905); fortemente influenzata dal marxismo, essa analizza le conseguenze spaziali delle ineguaglianze sociali (soprattutto nelle città), i fenomeni di segregazione, di sotto-integrazione urbana, di ghettizzazione ecc.».

tronde, il successo del termine «territorio», quanto meno in Francia, non conferma forse che l'oggetto della geografia (sia essa sociale, umana, fisica), è giustamente questa relazione sempre più complessa che si crea tra gli spazi e le società, relazione di cui il territorio è piena espressione?

In conseguenza dell'evoluzione dei rapporti che le società hanno con i loro spazi, la geografia tutta tende a divenire una geografia delle società, società studiate e comprese attraverso le conoscenze scientifiche sugli spazi che esse occupano. È così che i geografi fisici si concentrano per esempio sull'ambiente, che è anch'esso in qualche modo un prodotto sociale e dunque luogo di possibile incontro tra le varie geografie e di convergenza sempre più necessaria di approcci pluridisciplinari. Si sta forse avvicinando il tempo in cui la geografia potrà lasciarsi alle spalle i suoi vecchi aggettivi: fisica, umana, sociale, culturale? Senza peraltro vietare delle specializzazioni: geografia economica, geografia delle temporalità, geografia delle mobilità, geografia delle alte montagne e così via.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAILLY A. e altri, *Les concepts de la géographie humaine*, Parigi, Armand Colin, 1998 (collana «U Géographie») (I ed. Masson, 1984).
- BAILLY A., *Voyage en géographie: une géographie pour le monde, une géographie pour tout le monde*, Parigi, Anthropos, 1999.
- BAILLY A. e FERRAS R., *Éléments d'épistémologie de la géographie*, Parigi, Armand Colin, 1996 (collana «U Géographie»).
- BENKO G.K., *Les nouveaux aspects de la théorie sociale. De la géographie à la sociologie*, Caen, Paradigme, 1988.
- BOURDIEU P., *Les usages sociaux de la science: pour une sociologie clinique du champ scientifique*, Parigi, INRA, 1997 (collana «Sciences en questions»).
- BRUNET R., R. FERRAS e H. HÉRY, *Les mots de la géographie, dictionnaire critique*, Parigi, Reclus, La Documentation Française, 1993.
- CHEVALIER J. e J.-P. PEYRON (a cura di), *Au centre des villes, dynamiques et recompositions*, Parigi, L'Harmattan, 1994 (collana «Géographie sociale»).
- CLAVAL P., *Principes de géographie sociale*, Parigi, LITEC, 1973.
- CLAVAL P., *Géographie culturelle. Une nouvelle approche des sociétés et des milieux*, Parigi, Armand Colin, 2003 (collana «U Géographie»).
- CLOKE P., C. PHILO e D. SADLER, *Approaching Human Geography. An Introduction to Contemporary Theoretical Debates*, Londra, Chapman Publications, 1991.
- COLLECTIF FRANÇAIS DE GÉOGRAPHIE SOCIALE ET URBAINE, *Sens et non-sens de l'espace. De la géographie urbaine à la géographie sociale*, Parigi, s.e., 1984.
- DI MÉO G., *Géographie sociale et territoires*, Parigi, Nathan, 1998 (collana «Fac»).
- DUBY G., *L'Histoire continue*, Parigi, Odile Jacob, 1991.
- FOURNIER J.-M. (a cura di), *Faire la géographie sociale aujourd'hui*, Caen, Presses Universitaires de Caen, 2001.
- FRÉMONT A., *La région espace vécu*, Parigi, Flammarion, 1999 (collana «Champs») (I ediz. 1976).

- FRÉMONT A. e altri, *Géographie sociale*, Parigi, Masson, 1984.
- GEORGE P., *La Géographie active*, Parigi, PUF, 1964.
- GEORGE P., *Sociologie et géographie*, Parigi, PUF, 1966.
- GEORGE P., *Sociologie géographique*, in G. GURVITCH (a cura di), *Traité de sociologie*, Parigi, PUF, 1967, pp. 255-256.
- GEORGE P., *Géographie sociale du monde*, Parigi, PUF, 1970 (collana «Que sais-je?») (I ediz. 1945).
- GEORGE P., *Le métier de géographe, un demi-siècle de géographie*, Parigi, Armand Colin, 1990.
- GEORGE P. e F. VERGER, *Dictionnaire de géographie*, Parigi, PUF, 2004.
- GUERMOND Y., *La géographie sociale: un nouveau paradigme?* in «L'Espace Géographique», Parigi, 1986, 15, pp. 83-86.
- HÉRIN R., *Héritages et perspectives de la géographie sociale française*, Caen, CERA, Université de Caen, 1982.
- HÉRIN R., *Quelques convictions pour la géographie sociale*, in «Revue de Géographie de Lyon», Lione, 1984, 3, pp. 147-155.
- HÉRIN R. e C. MULLER (a cura di), *Espaces et Sociétés à la fin du XXe siècle, quelles géographies sociales?*, Caen, Presses Universitaires de Caen, 1998.
- ISNARD H., J.-B. RACINE e H. REYMOND, *Les problématiques de la géographie*, Parigi, PUF, 1981.
- KAYSER B. e altri, *Géographe, entre espace et développement*, Tolosa, Presses Universitaires du Mirail, 1990.
- LACOSTE Y., *De la géopolitique aux paysages. Dictionnaire de la géographie*, Parigi, Armand Colin, 2003.
- LEFEBVRE H., *La production de l'espace*, Parigi, Anthropos, 2000 (collana «Ethnosociologie») (I ediz. 1974).
- LÉVY J. e M. LUSSAULT, *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Parigi, Belin, 2003.
- MARCONIS R., *Introduction à la géographie*, Parigi, Armand Colin/Masson, 1996.
- MAYER J. e altri, *Geografia sociale*, Milano, F. Angeli, 1983.
- NOIN D., *Pour le développement de la géographie sociale en France*, in «L'espace géographique», Parigi, 1986, 15, pp. 97-98.
- RONCAYOLO M., *La ville et ses territoires*, Parigi, Gallimard, 1997 (collana «Folio Essais»).
- ROCHEFORT R., *Le travail en Sicile: étude de géographie sociale*, Parigi, PUF, 1961.
- SÉCHET R. e V. VESCHAMBRE (a cura di), *Penser et faire la géographie sociale. Contributions à une épistémologie de la géographie sociale*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2006 (collana «Géographie sociale»).
- SORRE M., *Les rencontres de la géographie et de la sociologie*, Parigi, Marcel Rivière, 1957.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Principes de géographie humaine*, Parigi, Armand Colin, 1922.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Tableau de la géographie de la France*, Parigi, La Table Ronde, 1994 (I ed. 1903).

A CENTURY OF FRENCH SOCIAL GEOGRAPHY. – For the new generations it's not easy to understand the development of Social Geography and his situation at the beginning of the XXI century. The difficulty is a consequence of his many-sided origins, as well as of his chaotic course during the last twenty years. At present, there isn't a sole French Social Geography which is a unanimous reference for all social geographers. Is this a limit? Or maybe a richness because lacking a global consensus, it's necessary to have clear in mind the fundamental differences, beyond the common «label». Science of the social spaces and also science of the societies studied through their territories, the Social Geography pursues the analysis of the inter-relations, or even better of the retro-actions between spaces and societies, being the (socialized) spaces the most specific objects of research of this discipline.

Università di Parma, Dipartimento di Scienze Ambientali

isabelle.dumont@unipr.it